

L'autunno politico



Il piano per rimandare la consultazione viene smentito dal segretario dc Pds e Lega si schierano contro ogni rinvio Amato applaude alla svolta centrista di Segni

«Io contro le elezioni? Deliri» Martinazzoli nega ma i suoi gridano: no al voto

Un «piano» per rimandare le elezioni all'insegna del neocentrisimo? Per Martinazzoli sono solo illazioni giornalistiche. Ma molti dc - da Casini a Mastella e D'Onofrio - sostengono il segretario nell'obiettivo di unirsi al centro con Segni e Amato, e chiedono tempo per le «necessarie riforme». Il «no» deciso del Pds. Bossi dice di volere le elezioni, ma si rivolge alla Dc del Sud: «Insieme potremo governare».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sono frastornato. Questi articoli mi ricordano il titolo di un film che mi pare fosse "tre passi nel delirio". Mino Martinazzoli reagisce così alle cronache e ai commenti giornalistici che parlano di un «piano anti-elezioni» che avrebbe la sua centrale operativa proprio nella segreteria della Dc. Non mancano le agenzie di stampa che hanno coniato per l'occasione una nuova sigla del «politichese»: «Mas». Martinazzoli, Amato e Segni (o Spadolini), sarebbero i contraenti del «patto» che si candida alla successione del famigerato «Caf». Il «piano» avrebbe poche semplici tappe: rimandare le elezioni, intro-

passo io le giornate. Ognuno, comunque, decide di fare il giornalismo che preferisce». Anche un altro democristiano che conta, il capogruppo alla Camera Gerardo Bianco, cerca di ridimensionare la faccenda, buttandola in scherzo. È stato stato lui, in questi giorni, a «saggiare» una disponibilità delle altre forze politiche. Ma ora dice: «Quando Bossi parla, a muso duro, di pallottole e ironia. Invece se Bianco, col sorriso, fa una battuta, è la prova di un piano anti-elezioni». Molti altri dc, però, non hanno voglia di scherzare. Il senatore Saverio D'Amelio, solitamente ben informato, dice che il «partito anti-elezioni» c'è. Ma non è fatto, come si crede, da soli inquisiti o da quanti vogliono trascinare la legislatura. C'è invece un consistente e qualificato raggruppamento (che passa attraverso tutti i partiti) di parlamentari e di quanti hanno buon senso da capire che andare subito alle elezioni non è utile al paese. È il ritorno di tutti coloro che, appena voluta caparbiamente, una brutta legge elettorale ad un turno, ora pretenderebbero di disfarla con un pasticciaccio presidenzialistico. Ma il dato politicamente più rilevante, quanto alla Dc, è forse lo stringersi attorno a Martinazzoli di alcuni suoi oppositori interni. «Che male c'è - insorge il forlaniense Casini - se Martinazzoli si pone l'obiettivo di ricostruire un centro con Segni e Amato, "ripulito e credibile" nella politica italiana? O tutti dobbiamo rassegnarci all'alternativa tra le urla di Bossi e la mitologia del polo progressista auspicato da Occhetto?». Lo segue a ruota il «ceppaloniano» Mastella: «Martinazzoli sta lavorando per riportare la Dc in campo. Tre, quattro mesi fa tutti davano per soccombente la Dc, oggi questa Dc riprende corpo». Il leader della «Dc del Sud» incassa anche l'idea di un patto elettorale tra Dc e «Popolari» di Segni lanciata da Alberto Michellini: «C'è una convergenza al centro. Questo è il modo più serio per arrivare alle elezioni». Contrario a votare subito anche Francesco D'Onofrio, coprimario di Mastella a Ceppaloni, che invoca «un minimo di riforme costituzionali» per rendere «governabile» la prossima legislatura. Il parlamentare, amico di Cossiga e presiden-

zialista convinto, si preoccupa però di assicurare a Ciampi che, per la Dc, potrà restare a Palazzo Chigi lui finché sarà necessario. Di questi «scenari» si è parlato ieri anche alla riunione di Alleanza democratica. La maggior parte degli esponenti di Ad - da Ayala a Bordon, Barbera, Ruffolo - pur vedendo ora il disegno neocentrista, respinge l'idea di un rinvio delle elezioni, crede poco alla consistenza del «piano», e soprattutto non crede che Segni, malgrado il suo «addio», si presti ad una manovra simile. L'«attrazione fatale» del neocentrisimo però getta le sue insidie tra le fila di Ad. Così c'è



Mino Martinazzoli, in basso, Antonio Riboldi e Giovanni Saldarini

Pecchioli querela Sgarbi e Rippa

ROMA. Dopo il quadripartito, anche Sgarbi. L'obiettivo sempre lo stesso: colpire il presidente del comitato parlamentare che controlla i servizi di sicurezza, il senatore pedisiano Ugo Pecchioli. Il pretesto? Il falso «scoperto» di una rivista moscovita «Stolitz», che una decina di giorni fa, ha pubblicato un articolo per «accusare» Pecchioli di aver organizzato, 20 anni fa, corsi di addestramento (per telegrafisti) in Urss per sette militanti del Pci. E mentre i responsabili del quadripartito utilizzavano queste «rivelazioni» per bloccare l'attività del comitato, Vittorio Sgarbi, nel suo programma quotidiano su una delle reti berlusconiane, arrivava alle offese al senatore pedisiano. La trasmissione in questione è andata in onda sei giorni fa, ma - come spiega lo stesso presidente del comitato per i servizi - Pecchioli ne ha potuto vedere una registrazione solo ieri. Durissima in ogni caso la replica (affidata alle agenzie di stampa): «Le affermazioni dei signori Sgarbi e Rippa (c'era anche l'ex radicale e poi «craxiano» alla trasmissione, ndr) nei miei confronti - spiega Pecchioli - e che cioè io avrei organizzato, negli anni '70, una rete militare parallela in Italia, giovandomi del soccorso e delle istruzioni dell'Urss, creando quasi le condizioni di vendita del Paese ad una potenza straniera, sono gravissime, false e pesantemente diffamatorie». Al punto che Pecchioli ha deciso di agire per le vie legali. «Ho già dato mandato ai miei legali - prosegue il senatore - per sanzionare adeguatamente queste affermazioni e i preannunziati sviluppi nelle prossime trasmissioni».



raggio la responsabilità siano proprio ispirate a questa esigenza. E le opposizioni? Se resta fermo il «no» del Pds a qualunque tentativo di procrastinare strumentalmente la legislatura - lo hanno ribadito Massimo D'Alema e Cesare Salvi, che ha invitato la Dc ad assumersi con chiarezza le sue responsabilità - più «articolata», di fatto, è la posizione di Bossi. Col consueto linguaggio estremizzato il leader della Lega attacca «i responsabili di questo ennesimo tentativo di clamoroso scippo anticostituzionale», e sulla data delle elezioni chiede «una parola chiara anche dal Quirinale». Ma in una lunga intervista sull'«Indipendente» di ieri tende una mano proprio a quel D'Onofrio che rappresenterebbe al Sud una «Dc più moderna». «Se questa seconda Dc prendesse abbastanza voti, potrebbe sommare i suoi con quelli della Lega per avere il governo del paese», dice il campione della «lotta al sistema». Anche questo è solo un «passo nel delirio», buono per un film?

La Chiesa lancia il suo federalismo «Il Nord non si salva se brucia il Sud»

Fortemente richiamato da mons. Riboldi perché l'Italia non si divida tra «il ricco epulone del Nord ed il povero Lazzaro del Sud che si contende come cani i resti della tavola». Il prof. Zamagni rimprovera i cattolici di incapacità nel combattere l'«ambigua proposta federalista della Lega». Prodi indica il «modello tedesco». Meriti ed errori negli interventi di Mattarella, Castagnetti, Gargani. Oggi chiusura dei lavori.

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

TORINO. Il mondo cattolico è stato ieri sferzato da una lucida ed argomentata relazione del prof. Stefano Zamagni ad uscire da uno stato di passività, che lo ha portato a subire l'«ambigua proposta federalista» di Bossi, ed a mettere in campo un suo progetto che apra un confronto con tutte le forze popolari interessate ad un «nuovo patto sociale» per ricostruire l'unità nazionale nel rispetto delle autonomie locali. Ed un forte scossone a fare, finalmente, chiarezza sulle responsabilità di chi ha alimentato una politica meridionalista che, di fatto, ha avvantaggiato la criminalità organizzata, è stato dato da mons. Antonio Riboldi, con il linguaggio biblico di un vescovo che è sta-

esponenti di maggiore spicco e potere oggi travolti dagli scandali. E l'assemblea è stata attraversata come da un brivido quando il vescovo di Acerra, con il suo ragionamento semplice ma incalzante, ha affermato che, se non si trova una via di uscita, può accadere di tutto se, da una parte, avremo l'Italia che ci ricorda l'icona del ricco Epulone ossia quella del Nord, e quella di un povero Lazzaro condannato a contendersi come cani i resti della tavola. Se così fosse - ha concluso - non è più in questione l'unità d'Italia del bene comune, ma è in questione la giustizia, fondamento della società e l'esistenza di quest'ultima. Se brucia il sud, l'incendio non si fermerà a Roma, coinvolgerà anche il Nord. È toccato, a questo punto, all'economista Stefano Zamagni dell'Università di Bologna analizzare, con il linguaggio dello specialista, le ragioni del dilemma posto da mons. Riboldi, ricordando ai cattolici impegnati in politica quali sono stati e sono tuttora i loro «ritardi», le loro «lacune culturali» nel non aver saputo compren-

dere in modo adeguato che il nostro bene comune, in una società avanzata, non dipende solo dai buoni comportamenti. Occorre, invece, «tradurre in meccanismi, all'interno delle istituzioni, i buoni comportamenti dei cittadini in una società complessa come è la nostra». Zamagni ha criticato il fatto che «l'unico studio sul modello di Stato federalista e sul tema di ridefinizione delle sedi territoriali sia quello della Fondazione Agnelli». È sconcertante - ha osservato - «che la cultura politica ed accademica non abbia saputo finanziare una ricerca per studiare questo problema» come «non ci sono studi seri che ci indichino come debba avvenire in uno Stato federalista la distribuzione del carico fiscale tra le varie aree», rivolgendosi, così, una critica anche al governo Ciampi. Affrontando il problema molto preoccupante dell'occupazione, Zamagni ha detto che è venuto il tempo di «mettere mani alla ridefinizione della struttura salariale» e di stroncare «la rendita protettiva», nel Meridione, ha alimentato la criminalità perché il ve-

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS. il PDS lo faccio io. Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare. Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale 31244007. I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

«Falsificazioni sul Pds milanese, serve verità» Marco Fumagalli, segretario provinciale della Quercia, contesta le accuse «Trovo incredibile il coinvolgimento di Barbara Pollastrini, chiedo ai giudici di fare chiarezza al più presto»

«Un anno e mezzo fa di fronte alla verità abbiamo fatto autocritica. Oggi, dinanzi alle falsificazioni dobbiamo fare un'opera di verità». Marco Fumagalli, segretario provinciale del Pds milanese il giorno dopo l'invio dell'avviso di garanzia a Barbara Pollastrini chiede ai giudici di fare chiarezza al più presto e denuncia: «Si vuol far credere che proprio chi ha combattuto il vecchio sistema ne facesse parte».

PAOLA RIZZI

MILANO. L'avviso di garanzia per corruzione a Barbara Pollastrini, ex segretario provinciale del Pds, riapre una ferita non ancora rimarginata della Quercia milanese, colpita un anno e mezzo fa dal ciclone tangenti, culminato nell'arresto del segretario cittadino Roberto Cappellini. Una stagione difficile, attraversata da una lunga e sofferta fase di autoanalisi, di autocritica, conclusa da un sofferto congresso provinciale. Ora una specie di déjà vu: Cappellini è di nuovo in carcere, ancora coinvolto

da Sergio Soave e Luigi Mino Carnevale, che hanno da tempo ammesso il loro ruolo di collettori di tangenti ed ora tornano a parlare. Soave ha chiamato in causa direttamente Pollastrini, con accuse gravissime: sarebbe stata al corrente, addirittura ideatrice allo stesso titolo di Craxi, Larini e Prada dei meccanismi di spartizione e tangenti che regolavano gli appalti della Metropolitana Milanese. Marco Fumagalli, segretario provinciale di via Volturmo, legge e rilegge i giornali che ricostruiscono il ruolo di

Barbara Pollastrini secondo i «pentiti» e dice: «Beh, sono cose incredibili, qui si vuole colpire il partito, non c'è dubbio - si ferma un attimo e continua a leggere le cronache - Qui c'è scritto che sarebbero arrivati miliardi dagli appalti della Mm. Non ho difficoltà ad escludere nella maniera più assoluta che queste cifre spaventose possano essere finite nelle casse del partito. È ridicolo». Sono un completo le affermazioni di Soave e Carnevale? Io non uso il termine complott, dico però che siamo di fronte ad una falsificazione. Non posso credere alle cose che Soave e Carnevale raccontano a mesi di distanza dopo aver ritrovato «brandelli di memoria». E non ci credo perché conosco Barbara Pollastrini e so che ruolo ha avuto nel partito. Un anno e mezzo fa, di fronte alla verità abbiamo fatto autocritica, distinguendo, sulla base delle loro stesse confes-

sioni, le responsabilità di Soave e Carnevale, un gruppo di potere all'interno di un sistema politico affaristico, e le responsabilità del compagno Roberto Cappellini, che ha ammesso di aver ricevuto dei soldi senza conoscerne la provenienza. Tra l'altro mi ha stupito il nuovo arresto di Cappellini: non lo capisco, lui si è già assunto le sue responsabilità. E al congresso abbiamo anche riconosciuto e ci siamo assunti la responsabilità politica di non aver combattuto efficacemente quel sistema negli anni Ottanta, un decennio in cui sono stati compiuti molti errori. E oggi, cosa c'è di incredibile nelle nuove rivelazioni di Soave? Oggi semplicemente ci troviamo di fronte a cose che non sono vere. Io so che nel gruppo dirigente del partito milanese si aprì uno scontro durissimo che riguardava il rapporto con il partito socialista milanese, e che portò poi alla rottura della giunta Pillitteri. Barbara Pollastrini partecipò a questo scontro. Senza dubbio ci sono stati dei limiti, politici, e proprio su questo, lo ripeto, abbiamo fatto un congresso. Qualcuno in questi giorni ha parlato di deplattaggi messi in atto per coinvolgere il partito, per esempio l'avvocato Maris in un'intervista al Corriere della sera. Quale è la tua opinione? Io distinguo la riflessione politica da quella giudiziaria, che non mi compete. Posso solo dire che ci troviamo di fronte ad un susseguirsi di nuove testimonianze, nuove dichiarazioni che tendono a costruire una falsa verità, per cui a Milano proprio chi combatteva per il rinnovamento della politica era invece protagonista del sistema di spartizione. Assurdo. E la domanda è: perché Carnevale e Soave non hanno detto tutto un anno e mezzo fa? Non posso non mettere assieme una serie di fatti: la carnea vicianti in Svizzera inesistenti, le nuove «clamorose rivelazioni», le campagne giornalistiche. In-